

ilSorrisodiClaudioCantaluppi.org

{racconti brevi}

La seconda pelle

Autore : Piero Fortini

Leggeva molto. Da anni non passava neanche un giorno senza aver letto almeno qualche pagina. Anche nei giorni più duri di lavoro, nei momenti di maggiore stanchezza, anche nelle sere in cui si insinuava una cupa, maligna striscia di depressione, leggeva.

Si spaventò a morte una mattina, al risveglio, quando per fermare la suonerie lesse sul suo avambraccio scoperto “e alla terrazza illuminata dalle candele fece ritorno, sempre portando con sé ciò che non riusciva a capire”¹. Tarantolato balzò dal letto, si scaraventò sotto la doccia, si insaponò dappertutto, ma la scritta sull’avambraccio non sparì, mentre sulla coscia destra comparve “il guanto protegge questo dito eterno, è la radice dell’umanità questo pollice opponibile, ci mette in grado di fabbricare arnesi, di costruire città”². Incredulo si guardò altrove e sul dorso del piede sinistro “balugina ancora un miraggio vago eppure tenace sopra la palude, la notte, e nessuno dei due riesce a distogliere lo sguardo”³.

Si eiettò dalla doccia, si bloccò di fronte allo specchio. Sul viso niente, per fortuna. Si girò e “l’odore delle mandorle amare gli ricordava il destino degli amori contrastati”⁴ sotto la scapola sinistra.

Fu aggredito dal panico. Guardò di nuovo scorrendo su tutto il suo corpo e di nuovo negli stessi punti lesse le stesse frasi. Si vestì per andare al lavoro, non riuscì a fare colazione. In ufficio, seduto alla scrivania tentava invano di concentrarsi. Era sempre più agitato. Ogni centimetro della sua pelle pulsava e sembrava sfrangiarsi in ogni direzione. Si alzava, si avvicinava alla finestra per vedere se il mondo era sempre lo stesso, si sedeva, si rialzava, si aggirava per la stanza, si tastava di continuo, si stropicciava come se attraverso i vestiti potesse cancellare, potesse sbianchettare tutto e tornare alla sua purezza di adamo.

Quella notte non riuscì a dormire. Si alzò alla una, si tolse il pigiama davanti allo specchio e sul petto “modificare certe finestre, perché un’ispirazione gli diceva che non erano orientate in direzione dell’amore”⁵ e sul ventre “dal fondo di questa solitudine, sentivo risalire l’angoscia innaturale da me conosciuta il giorno avanti per la prima volta: di non sapere il destino”⁶.

Allora si schiantò sul letto e pianse. Pianse di grida, di singulto, di gemito, di lamento, pianse tutta la disperazione, la rabbia, il disincanto e la stizza, il rimpianto, l’odio, le maledizioni, e i pugni battuti sul muro, e tutti i nomi conosciuti, pianse il nero, il furore e la rassegnazione, la calma, la quiete.

All’alba riandò nudo allo specchio. Tranne il viso e le mani il suo corpo era una trapunta di scritte, un campo arato da centinaia di calligrafie apposte in direzioni difformi, a svolazzi, piane, distorte. Un corpo intarsiato da innumerevoli amanuensi, folli di qualche pazzia sconosciuta.

Col trascorrere dei minuti cominciò a guardarsi con maggiore cura, leggere con più attenzione, tentare di decifrare ciascuna scritta, indovinare da quale libro provenisse.

Quelli che possedeva li sfogliò per trovare la frase.

S’avvide che il suo corpo ormai conteneva centinaia di libri e si sentì inquieto, frastornato, sconnesso, come chi all’improvviso si avverte, oltre ogni sua volontà, in qualche modo speciale.

Non andò al lavoro quel giorno, con una scusa. Ogni tanto si ripresentava allo specchio, si denudava e leggeva, leggeva. Di ora in ora scopriva, capiva qualcosa di più, si armonizzava con quel nuovo se stesso.

Fece sera errando tra le angosce, gli amori, le avventure, le scoperte, le domande, i paesaggi, le case, i conflitti, i tradimenti, le paure, le generosità di quelle genti scolpite sulla sua pelle e sempre più sentiva che personaggi, storie e luoghi facevano irruzione nella sua normalità, una nuova corrente di vita dotata di proprie scansioni, tappe, rituali, un flusso incessante di conoscenze, sensazioni e scoperte. E si accorse man mano che il girovagare diventava cammino, che l’intrico di moncherini d’asfalto si faceva città.

Sentì che si stavano inerpando e radicando dentro di sé gli incunaboli di una seconda vita, nuova, esaltante, che diventava come un riparo, un rifugio o, di più, una impalcatura sottile e

robusta che prendeva a innervare, sorreggere, compenetrare l'altra vita, quella di tutti i giorni, la sola finora conosciuta e vissuta, schiava delle contingenze, soggetta ad esiti diversi, scarti, soddisfazioni, delusioni, friabilità, labilità. E ne riempiva i vuoti, rinfocolava emozioni, rammentava e alimentava le ragioni del vivere, permeandola di un sostrato permanente e spesso di bellezza e vertigine, di senso, gratificazione, stabilità e dignità.

Fu allora che suonò il campanello.

“Chi è?”

“Sono io!” Era Angelica, non si vedevano da quattro giorni.

Lui aprì sull'orlo di un baratro. Lei lo abbracciò, lo baciò, gli impedì di cadere.

“Amore! È tanto che non ti vedo. Mi mancavi. Oggi ti ho cercato in ufficio e quando ho potuto sono venuta qui. Mmmmmhhhhh, quanto mi manchi!” e lo spingeva verso la camera da letto. “Dai, è da troppo tempo.....”.

“Spendo la luce” lui immediatamente fece buio per non essere scoperto.

Come una lupa lei lo spogliò mentre si spogliava.

Lo spinse sul letto e si distese sopra di lui e con fame e con sete prese a baciarlo, a succhiarlo, a leccarlo sul viso, sul collo, sulle spalle, sul petto, sul ventre. E giunse in diverse città con le lettere della scatola nera, cavalcò nella guerra della fine del mondo, corse a perdifiato sui sentieri dell'isola di arturo, impazzì assieme a herzog, ululò il lamento di portnoy, vide il mondo con gli occhi di garp, si radunò in consiglio coi figli della mezzanotte, fu presa da desolazione nella città di k., si arrampicò sull'albero del barone rampante, si concesse riposo sulla montagna incantata, cenò coi fratelli karamazov, patì con david copperfield.

Alla fine giacque estasiata. “Non ti ho mai amato così!”.

Lui sorrise, pensando alle mille altre volte che li stavano attendendo.

Note

1 P. Roth	<i>Pastorale americana</i>	Einaudi
2 Idem		
3 A. Oz	<i>La scatola nera</i>	Feltrinelli
4 G. Garcia Marquez	<i>L'amore ai tempi del colera</i>	Mondadori
5 M. Vargas Llosa	<i>La guerra della fine del mondo</i>	Einaudi
6 E. Morante	<i>L'isola di Arturo</i>	Mondadori